

Poesia / Poetry
Dell Hymes

I termini *poesia* e *poetica* hanno una vasta serie di usi che va al di là della lingua: così “poesia” può essere espressione di un piacere estetico relativo a quasi tutti gli ambiti del sensibile (non a caso si parla di “poesia pura”, o di “poesia in movimento”); quanto a “poetica”, può assumere il senso “fare” del verbo da cui deriva, il greco classico *poiéin*, e dar forma a qualsiasi aspetto della vita culturale. In questa voce mi limiterò a considerare il modo in cui poesia e poetica modellano la lingua.

Una prima forma di modellamento della lingua è riconducibile ai “modi di parlare” [fashions on speaking]: modi caratteristici di nominare oggetti, esprimersi ed interagire in una lingua possono differire da quelli di un'altra, mettendo in luce altrettante differenze nei modi in cui gli utenti delle lingue interpretano aspetti del proprio mondo. Così ad esempio quando i parlanti wasco si trovarono per la prima volta dinanzi a una finestra, uno di loro creò un tema verbale nominalizzato la cui traduzione letterale è “loro-due-si-vedono-l'un-l'altro-attraverso-questa”; questa scelta sarebbe stata in seguito ratificata da altri parlanti.

Un processo di creazione simile, peraltro, si adatta anche ad altri aspetti del wasco compreso il suo sistema di tempi verbali. Dato che la marca direzionale posta dinanzi alle radici verbali transitive non vuol dire solo “verso” o “da” ma piuttosto “da questo punto a quello” o “da quel punto a questo”, il recente sviluppo del sistema temporale che distingue un futuro ed un passato remoto vicini e lontani non può esser spiegato se non individuandovi un'analogia con questo sistema di orientamento di tipo bipolare.

Questo tipo di “stili cognitivi” può a volte esser individuato non solo all'interno di una lingua ma anche nel suo uso: sempre per i parlanti di wasco-wishram chinook, così, l'uso del tempo futuro senza ulteriori specificazioni dipendeva dal grado di certezza riguardo al fatto che qualcosa sarebbe accaduto – in modo analogo ad alcuni episodi di svelamento (come la percezione di uno spirito guardiano, la rivelazione di un nome personale o di miti).

L'interesse relativo a questi argomenti si è concentrato sul ruolo che alcuni aspetti della lingua svolgono nel determinare la percezione, la cognizione e l'orientamento comportamentale. Si tratta ovviamente di effetti che dipendono in parte da fattori situazionali; l'esistenza di stili cognitivi tuttavia costituisce di per sé una prova che esiste una relazione di modellamento fra una data lingua e coloro che la usano: gli utenti della lingua non possono fare a meno di usare tali stili.

Persino gli scettici nei riguardi dell'idea secondo cui la lingua vincola il pensiero ed il comportamento sono disposti ad ammettere che essa rappresenta un vincolo per la poesia. Ma cos'è la poesia? Una definizione ampia, adatta alla grande diversità delle sue forme, è quella che la considera una forma di organizzazione basata su relazioni fra versi e all'interno dei versi. Ciò che può esser considerato un verso, tuttavia, dipenderà in parte dal modo in cui si configura la lingua.

In molte tradizioni i versi hanno in un certo senso carattere metrico, perché sono definiti in base ad un calcolo condotto al loro interno; ad esser contate possono esser sillabe (come in haiku e nelle poesie di Marianne Moore ed Elizabeth Daryush), sillabe che sono fra loro in rapporto di allitterazione (come nell'antico inglese e parte del medio), tipi di piede in quanto brevi o lunghi (come nel greco e nel latino classici), singoli tipi di piede (ad es. sei piedi giambici compongono un alessandrino), o infine particolari sequenze di toni (come nel cinese classico). Naturalmente anche i rapporti fra versi svolgono un loro ruolo, mediante la rima (sonetti, terzine) e i cambiamenti di lunghezza (come nelle ballate e nelle poesie di Ogden Nash).

A questo riguardo, le lingue differiscono in relazione alla loro base materiale. Senza dubbio è difficile dire cosa non è possibile riuscire a far fare ad una lingua; ma se quella lin-

gua non ha toni, il tono viene ipso facto scartato come risorsa disponibile. In giapponese ad esempio la frequenza con cui ricorre una vocale è tale da indurre a sostenere che la rima sia virtualmente preclusa; e all'opposto in alcune lingue vi sono forme in cui ogni verso ha una rima, fra cui un genere (*bitat baladi*) che è parte integrante dei racconti epici in arabo d'Egitto.

Naturalmente non tutti i versi hanno carattere metrico. In anni recenti perciò abbiamo assistito al proliferare del verso libero (chiamato a volte così solo per l'impossibilità di identificare il suo carattere), all'uso dello spazio in funzione espressiva mediante la disposizione di versi e parole sulla pagina, ad una gran varietà di poemi di carattere prosastico senza contare la nuova attenzione di cui godono forme espressive in cui si combinano versi e prosa.

Parlato e scritto restano due fazioni opposte fra loro: perciò se gli uni apprezzano il valore dell'oralità considerandola originale, autentica e nata dalla performance, gli altri si affidano a significati che possono venire alla luce solo se attorno al testo regna il silenzio. (Come è ovvio, non tutti fanno la loro scelta in proposito). La ricerca svolta sui cantori epici serbo-croati da Milman Parry ed Albert Lord rappresenta un punto di riferimento per le tesi oraliste: i due studiosi infatti avanzarono fondate ragioni a sostegno della tesi secondo cui le formule presenti nell'epica balcanica e in quella omerica (ad es. "alba dalle dita di rosa") nacquero perché fosse possibile comporre durante l'esecuzione. Disponendo di una riserva di formule adeguate ai vincoli metrici caratteristici delle parti finali dei versi, infatti, (nel caso di Omero l'esametro dattilico) un cantore avrebbe potuto improvvisare composizioni nuove sicuro di riuscire a cavarsela.

Alcuni affermano che le formule costituiscono il tratto essenziale su cui fondare la definizione di tutta la poesia orale; altri invece mettono in luce i limiti di tale visione, osservando da un lato che le formule non sono necessariamente una riserva precostituita e riutilizzabile – così ad es. ciascuno degli epiteti di Achille potrebbe ritrovarsi in un solo punto del poema epico – dall'altro che esse non sono necessariamente orali – basti pensare alla maestria di Pope nel gestire una ristretta serie di sintagmi riuscendo a creare migliaia di distici eroici.

Ciononostante l'epica orale ha costituito un aspetto essenziale delle società di vaste zone d'Europa, Africa, Asia, e la sua interpretazione continua ad essere un compito importante.

Gli antropologi hanno per lo più ritrovato la poesia nelle canzoni, poiché come è ovvio le canzoni hanno dei versi mentre un tempo si supponeva che i racconti fossero in prosa e si suddividessero in paragrafi. Oggi tuttavia è chiaro che i racconti orali si organizzano anch'essi sulla base di versi, e sono anch'essi poesia: man mano che li si ode, i tratti sovrasegmentali alla fine degli enunciati individuano strofe (che naturalmente possono esser composte da più di un verso), le quali formano delle stanze che a loro volta danno vita a scene.

Molti racconti trascritti dagli antropologi sono oggi in vita solo nella loro versione scritta, e tuttavia possiamo spesso ricostruirne la forma originaria: infatti le espressioni temporali, le particelle iniziali, i turni di parola ed altri tratti linguistici mostrano l'esistenza di relazioni non interne a ciascun verso e di carattere metrico, ma nella misura delle sequenze di versi – cioè in quella che Jakobson ha chiamato "equivalenza". Libere dalla suddivisione arbitraria in paragrafi, le storie prendono vita: versi, strofe, stanze si fondono in modo coerente dando vita a quello che Kenneth Burke ha denominato il "sorgere e la soddisfazione delle aspettative". L'analisi dei racconti sulla base dei versi si rivela estremamente efficace e ricca di immaginazione, tanto da poter essere utilizzata da coloro che quelle storie le hanno ereditate, vivendole come una sorta di ritorno alle origini.

È probabile che siano sempre esistiti antropologi che scrivevano poesie; ma mai come oggi la poesia è diventata un mezzo privilegiato per trasmettere in forma pubblica il senso di un'esperienza etnografica. Se ne deve concludere che alcuni aspetti dell'esperienza possono essere espressi soltanto o prevalentemente in poesia? La risposta a questa domanda potrebbe esser parte di un'etnografia di noi stessi, passata e presente – della nostra capacità di plasmare la lingua ed esserne a nostra volta plasmata.

(Cfr. anche *alfabetizzazione, iconicità, ideofono, indessicabilità, metrica, musica, narrativa, oralità, oratoria, particelle, performatività, proverbio, ripetizione, stile, traduzione, voce*).

Bibliografia

- Burke, Kenneth, 1925, *Psychology and Form*, «The Dial», 79, 1, pp. 340-346.
- Foley, John Miles, 1995, *The Singers of Tales in Performance*, Bloomington, Indiana University Press.
- Harris, Joseph e Reichl, Karl, a cura, 1997, *Prosimetrum. Crosscultural Perspectives on Narrative in Prose and Verse*, Cambridge, D. S. Brewer.
- Hymes, Dell, 1996, *Ethnography, Linguistics, Narrative Inequality: Toward an Understanding of Voice*, London, Taylor and Francis.
- Hymes, Dell, 1998, *When Is Oral Narrative Poetry? Generative Form and Its Pragmatic Conditions*, «Pragmatics», 8, 4, pp. 475-500.
- Jakobson, Roman, 1960, *Concluding Statement: Linguistics and Poetics*, in T. A. Sebeok, a cura, *Style and Language*, Cambridge, Mass., MIT Press, pp. 350-377; trad. it. 1992⁴, *Linguistica e poetica*, in Roman Jakobson, *Saggi di linguistica generale*, Milano, Feltrinelli, pp. 181-218.
- Meschonnic, Henri, 1982, *Critique du rythme. Anthropologie historique du langage*, Lagrasse, France, Éditions Verdier.
- Reynolds, Dwight, 1995, *Heroic Poets, Poetic Heroes: The Ethnography of Performance in an Arabic Oral Epic Tradition*, Ithaca, NY, Cornell University Press.
- Sapir, Edward, 1921, *Language and Literature*, in *Language*, New York, Harcourt Brace, pp. 221-231; trad. it. 1969, *La lingua e la letteratura*, in *Il linguaggio*, Torino, Einaudi, pp. 218-227.
- Storlz, Benjamin e Shannon, Richard S., a cura, 1976, *Oral Literature and the Formula*, Ann Arbor, Center for the Coordination of Ancient and Modern Studies, University of Michigan.